

Lectio spirituale sul tema *L'arte della carità*

“Se anche parlassi le lingue degli uomini...”

Quarto incontro (20 aprile 2016)

La *misericordia* che il giubileo ci invita a fare realtà nostra con il cuore e con le opere trova una espressione concreta nella virtù della *carità*. San Paolo ne parla come la *virtù somma*, quella che si pone come apice su tutte le altre. Si tratta di un *dono* di Dio (è virtù teologale) al quale l'uomo è chiamato a *rispondere* con il cambiamento del cuore e con un agire nuovo. Questa virtù manifesta *il modo stesso di amare di Gesù Pastore Buono*. Ai cristiani lo Spirito santo dà il dono di amare con la *carità pastorale* del Buon Pastore.

Ci confrontiamo con il brano sulla carità di Paolo (1 Cor 13) alla luce del *commento* di Papa Francesco nel quarto capitolo della recente esortazione apostolica *Amoris laetitia*. La prospettiva di questa lectio pone attenzione alle nostre *relazioni affettive e parenterali*, con la consapevolezza che la famiglia è il luogo primario in cui si sperimentano amore, sofferenza e gioia.

DALLA PRIMA LETTERA DI PAOLO AI CORINTI 13, 1-7

«¹Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

²E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.

³E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.

⁴La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia,

⁵non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto,

⁶non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.

⁷Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta».

COMMENTO ALLA LUCE DELL'ESORTAZIONE APOSTOLICA *AMORIS LAETITIA*, DI PAPA FRANCESCO (CAPITOLO QUARTO)

La carità è paziente

È “quando la persona non si lascia guidare dagli *impulsi* ed evita di *aggreddire*” (n. 91).

Però questo non significa lasciare che ci maltrattino continuamente. “Il problema si pone quando pretendiamo che le relazioni siano idilliache o che le persone siano perfette, o quando ci collochiamo al centro e aspettiamo unicamente che si faccia la nostra volontà. Allora tutto ci spazientisce, tutto ci porta a reagire con aggressività. Se non coltiviamo la pazienza, avremo sempre delle scuse per rispondere con ira, e alla fine diventeremo persone che non sanno

convivere, antisociali incapaci di dominare gli impulsi, e la famiglia si trasformerà in un campo di battaglia” (n. 92).

La carità è benevola

La pazienza non è passività, essa si trasforma in una reazione fattiva e creativa nei confronti degli altri, in amore favorevole che *produce del bene* (benevolenza). L'amore si trasforma in *bene da fare*, si pone più nelle opere che nelle parole (cf nn. 93-94).

La carità non è invidiosa

La strada dell'amore ci aiuta a guarire dai sentimenti della *gelosia o dell'invidia*.

“L'invidia è una tristezza per il bene altrui che dimostra che non ci interessa la felicità degli altri, poiché siamo esclusivamente concentrati sul nostro benessere. Mentre l'amore ci fa uscire da noi stessi, l'invidia ci porta a centrarci sul nostro io. Il vero amore apprezza i successi degli altri, non li sente come una minaccia, e si libera del sapore amaro dell'invidia. Accetta il fatto che ognuno ha doni differenti e strade diverse nella vita. Dunque fa in modo di scoprire la propria strada per essere felice, lasciando che gli altri trovino la loro” (n. 95).

La carità non ci porta a vantarci o a gonfiarci

Il *vantarsi* porta alla *vanagloria* e questa ci rende *arroganti*. La *vanagloria* esprime l'ansia di mostrarsi superiori per impressionare gli altri con un atteggiamento pedante e piuttosto aggressivo. L'*arroganza* ci fa considerare più grandi di quello che si è (cf n. 97).

Per poter comprendere, scusare e servire gli altri di cuore, è indispensabile guarire l'orgoglio e coltivare l'*umiltà*” (cf n. 98).

La carità non porta a mancare di rispetto

L'amore si manifesta con *modi, parole e gesti gradevoli*, non aspri e rigidi, ci rende *amabili* e detesta far soffrire gli altri. Genera la *cortesìa* che per il cristiano è irrinunciabile (cf n. 99).

La carità non fa cercare il proprio interesse

Senza dimenticare che dobbiamo amare noi stessi per amare gli altri (“ama il prossimo tuo come te stesso”), occorre ricordare che la carità rende il nostro modo di curare gli altri *disinteressato, distaccato da ogni potenziale ricambio*. Agire per il favore altrui senza sperare di ricevere nulla. È questa logica che educa a *dare la vita* (cf n. 101).

La carità non ci fa adirare interiormente

C'è a volte in noi una *reazione interiore di indignazione* provocata da qualcosa di esterno. Si tratta di una irritazione che non manifestiamo all'esterno ma che ci mette nella difensiva verso gli altri, come se fossero nemici fastidiosi da evitare. Questo sentimento ci porta ad ammalarci e ad isolarci (cf n. 103).

La carità non tiene conto del male ricevuto

Chi ha carità non accumula il male ricevuto, cioè non porta *rancore*. La sua reazione è quella di *perdonare*. “Invece la tendenza è spesso quella di cercare sempre più colpe, di immaginare sempre più cattiverie, di supporre ogni tipo di cattive intenzioni, e così il rancore va crescendo e si radica” (n. 105).

La carità non gode dell'ingiustizia e si rallegra della verità

A volte *si gode per l'ingiustizia che si fa verso qualcuno che non riusciamo a volere bene* o ad accettare. È un sentimento *velenoso* che proviamo, un compiacimento per il male che l'altro riceve (cf n. 109). A questo cattivo atteggiamento fa fronte quello positivo del *gioire per il successo e la felicità dell'altro* (cf n. 110).

Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta

- L'inno conclude l'elenco di atteggiamenti con espressioni che parlano di *totalità*. In questo modo si sottolinea che l'amore *riesce a far fronte a qualsiasi cosa* possa minacciare le persone (cf n. 111).

- Tutto *scusa* vuol dire che chi ama impara a proteggere l'altro nelle sue fragilità, e ne difende la dignità, l'onore contro la diffamazione e il cattivo giudizio. Questo anche quando l'altro convive con l'imperfezione (cf nn. 112-113).
- Tutto *crede* vuol dire avere fiducia nell'altro, nelle sue capacità di fare bene. È capacità di rinunciare a tenere l'altro sotto il nostro controllo, ed aiuta alla sincerità e alla trasparenza (cf nn. 114-115).
- Tutto *spera* vuol dire non disperare per il futuro, un futuro terreno e una certezza oltre la morte (cf nn. 116-117).
- Tutto *sopporta* vuol dire vivere in mezzo alle contrarietà con spirito positivo, mantenersi saldi in un ambiente ostile. È la capacità di lottare contro il male, senza ferire gli altri (cf nn. 118-119).